

Rspettacoli

L'attrice torna alla Mostra di Venezia nel film di Capuano *L'isola di Andrea* "Separarsi è molto doloroso, io ci sono passata"



Con Claudia Gerini nella serie Netflix Sara - La donna nell'ombra

“ Ci sono pregiudizi verso noi artisti. Gli psicologi osservano come sei madre, è un'esperienza violenta e invasiva



Con Andrea Migliaccio e Vinicio Marchioni nel film L'isola di Andrea

“ Al Lido con *È stata la mano di Dio* fu molto dura ma grazie a Sorrentino e Servillo trovai le mie origini

L'INTERVISTA

Saponangelo "I figli sono tutto nella vita. Il set? Una famiglia"

di ARIANNA FINOS
ROMA

Teresa Saponangelo è in Basilicata, sul set di *Il bene comune* di Rocco Papaleo, storia di alcune detenute in gita premio nel Parco Nazionale del Pollino: «I ritmi sono duri ma Rocco lascia grande libertà, viviamo bei momenti». Uno per tutti: «In montagna, con il furgoncino che ci portava su, le attese noiose tra un ciak e l'altro, poi Claudia Pandolfi accenna due note con la chitarra e parte un coro improvvisato: una follia comica». L'attrice, 51 anni, sarà alla Mostra di Venezia con *L'isola di Andrea* del suo mentore Antonio Capuano, fuori concorso, in sala il 25 settembre con Europictures.

Si parla di separazione.

«Sì, un tema che mi interessa. Una di quelle separazioni dolorose, complesse, che coinvolgono i figli. Io stessa l'ho vissuta. Al mio interesse si unisce quello di Antonio per l'infanzia. Nel film il protagonista è il bambino, schiacciato da una decisione così grande, e suo è lo sguardo su genitori e psicologi».

Che porta della sua separazione?

«Lo sbandamento tipico di quei momenti. Vinicio Marchioni, qui il padre, ha centrato lo smarrimento dell'uomo davanti all'idea di poter perdere un figlio. Io ho affrontato la separazione senza consapevolezza delle conseguenze: l'ho voluta io, ma le ripercussioni mi hanno sorpresa, non mettevo in conto che avrei dovuto condividere mio figlio. E poi ci sono gli psicologi: osservano il tuo modo di essere madre, un'esperienza violenta, invasiva».

Momenti complicati sul set?

«La mia separazione è lontana, l'ho elaborata. Ma il film mi ha riportato a momenti precisi, alle indagini psicologiche a cui fu sottoposto mio figlio. Sono momenti dolorosissimi, il bambino viene spinto a fare delle cose che saranno subito giudicate. E quel giudizio è incerto, perché un disegno può essere interpretato in tanti modi, a seconda della sensibilità di chi lo guarda».

C'è pregiudizio verso gli artisti?

«Sì. Si manifesta con domande subdole, commenti, indagini più scrupolose rispetto a quelle riservate ad altri professionisti. È come se l'artista, al primo impatto, generasse una diffidenza. L'ho visto in tante situazioni della vita quotidiana: affittare una casa,



Teresa Saponangelo, 51 anni, sarà alla Mostra di Venezia nel film *L'isola di Andrea* di Antonio Capuano



essere giudicati come genitori... In questi casi, l'essere artista diventa quasi un elemento di sospetto».

A 16 anni lei voleva fare l'attrice.

«Era l'unica idea chiara che avevo. A parte il sogno romantico di fare la hostess, ma per fortuna la mia altezza non me lo permetteva».

Parla spesso del rapporto con suo figlio. Com'è oggi?

«Ha vissuto delle difficoltà, ma è un rapporto molto stretto, anche fisicamente. Malgrado sia un maschio, e quindi tenda ad allontanarsi dalla madre, abbiamo sempre mantenuto una forte vicinanza fisica, a volte anche da

grande capita che dorma nel lettone con me. E dopo i momenti di scontri, in cui le parole non arrivano, quella vicinanza fisica dice tutto».

È attratto dal suo mondo?

«Quando era più piccolo diceva di sì, il padre è regista in Rai. Ora invece mi dice: "Assolutamente no". Gliel'ho anche proposto, magari in produzione, ma niente».

Torna al Lido due anni dopo aver portato "È stata la mano di Dio".

«Non fu una passeggiata, essere in concorso porta pressione. Ero felice a tavola con Paolo e Toni Servillo, è come se si fosse ricostituita una famiglia d'origine. Ma quello era il film di Paolo, ciò che voleva raccontare lui. *L'isola di Andrea* è quello che voglio raccontare io».

Il primo incontro con Capuano?

«Antonio faceva i provini per *Pianese Nunzio, 14 anni a maggio*, e cercavano una perpetua. Nicola Giuliani mi porta in ufficio e lui "va bene ma il personaggio a un certo punto mostra il seno e io aggia vere" o seno cumm "o tiene". Io alzo la maglietta e dico: "Così". Era il '94, avevo un bel seno. Lui si gira, "Nico" l'abbiamo trovata". Oggi non si potrebbe fare, tutto è visto con gli occhi della diffidenza. E poi ricordo il testo di Francesco Piccolo nel progetto *Petrolio* coordinato da Mario Martone. C'era un grande fallo in scena, il monologo di una intellettuale che saliva e scendeva. Antonio mi dice: "Ma tu sai salire sulla pertica?" E io: "No, ma ho un fidanzato acrobata francese". La sua specialità era rivestire questi tubi innocenti con neoprene e salirci. Mi sono allenata, ho fatto il monologo sessuale sulla pertica: potevo riuscirci solo con lui. E *Il buco in testa*, la scrittura di Antonio. C'è lei che dice in terapia: "Mi sono sentita come il coniglio davanti ai fari". Penso: "Come faccio a dire 'sta frase?". La ripeto e mi appare il coniglio: mi torna lo smarrimento della bimba che non ha conosciuto il padre, è successo anche a me».

Capuano è il padre artistico?

«No. È un amico. Non ha quella roba da maestro e ne sono felice. Con Toni, che stimo, c'è soggezione».

Ha perso suo padre a due anni.

«Non l'ho mai visto, eppure mi manca. Anche ciò che non ricordiamo è scritto nel corpo: mi sono mancati gli abbracci. E poi l'atmosfera in casa. Una psicologa mi ha detto: "Davanti a un lutto grande, tutti abbassano le aspettative. Tu invece hai avuto uno slancio fortissimo". Questo dolore è diventato nutrimento artistico».